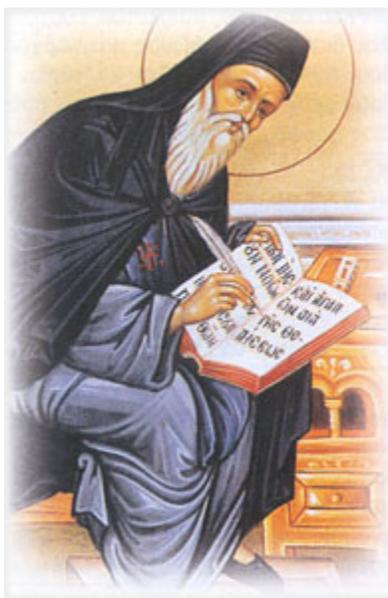


Il 14 luglio celebriamo la memoria del nostro Padre teoforo
NICODEMO I'AGHIORITA. ¹



Icona di san Nicodemo l'Aghiorita

Questo astro brillante della Chiesa, nacque nel 1749, nell'isola di Naxos dell'arcipelago delle Cicladi. I suoi genitori, pii e timorati di Dio, gli diedero il nome di Nicola al Santo Battesimo e lo affidarono al prete del villaggio per imparare a leggere. Egli era stato dotato da Dio non solo di una viva intelligenza ma anche di una memoria eccezionale, che gli permetteva di registrare immediatamente tutto ciò che leggeva e di ricordarlo senza difficoltà ogni qua! volta volesse. Mandato a Smirne all'età di sei anni, per ricevere gli insegnamenti del maestro Hierateo alla Scuola Evangelica, si fece amare da tutti, maestri e condiscipoli, per la dolcezza e la raffinatezza dei suoi modi. Oltre le lettere profane e diverse discipline delle scienze sacre, apprese il latino, il francese e divenne maestro nelle conoscenze del greco antico, grazie alla quale potè adempiere la missione che Dio gli aveva preparato rendere accessibile al popolo greco ortodosso oppresso, i Tesori della Tradizione della Chiesa.

Dopo 4 anni di studi a Smirne, a causa dei Turchi che massacravano i Greci della regione dopo la campagna di Russia, egli fu costretto a ritornare nella sua patria, Naxos. Qui incontrò i monaci Gregorio, Nifon e Arsenio, esiliati dalla controversia dei "Collivades", che suscitarono in lui l'amore per la vita monastica e lo iniziarono alla pratica dell'ascesi e della *preghiera interiore*. Informato da loro che viveva a Hydra il Metropolita Macario di Corinto uomo di grande virtù, immerso nella dottrina dei Padri della Chiesa, Nicola vi andò, come il cervo assetato va alla fonte di acqua, e trovò presso il Santo gerarca una piena comunione di pensiero e di aspirazione su ciò che concerneva la necessità urgente di tradurre e pubblicare le fonti della tradizione ecclesiastica. Qui fece conoscenza del celebre eremita Silvestro di Cesarea, che viveva in una cella isolata a poca distanza dalla città. Questo santo uomo gli fece un elogio così bruciante delle delizie della vita solitaria che Nicola decise di non tardare più a lungo a prendere il giogo dolce e soave di Cristo ed è munito di lettera di raccomandazione di Silvestro, che si imbarca per il Monte Athos (1775).

Entrato al **monastero di Dionisiu**, ricevette l'abito monastico sotto il nome di Nicodemo e venne nominato segretario e lettore, divenendo ben presto il modello di tutti i fratelli, tanto nei servizi che svolgeva con grande obbedienza senza mormorare, che nello zelo per la preghiera e l'ascesi. Egli saliva ogni giorno più in alto sottomettendo la carne allo spirito, preparandosi così ai combattimenti della vita esicasta. Due anni erano trascorsi, quando S. Macario di Corinto, in visita alla Santa Montagna, diede a Nicodemo l'incarico della revisione e preparazione per l'edizione della *Filocalia*, enciclopedia ortodossa della preghiera e della vita spirituale. Il giovane monaco si ritirò in un *kellion* a Karies, per cominciare questo lavoro degno dei maestri dell'esicasmo più avanzati e che esigeva una conoscenza approfondita della scienza dell'anima. Egli fece lo stesso per *l'Everghetinos*, e per il *“Trattato sulla Comunione frequente”*, redatto da S. Macario, ma che arricchì considerevolmente. Una volta terminata questa opera ritornò a Dionisiu, ma la frequentazione dei Padri della Filocalia, come l'esercizio intenso della *Preghiera di Gesù*, gli avevano regalato il gusto di consacrarsi più completamente. Avendo sentito parlare di San Paissy Velitelikovski (+15 novembre), che guidava un migliaio di monaci in Moldavia in questa Santa attività della mente che ritorna nel cuore egli tentò di raggiungerlo. Ma, la Divina Provvidenza gli impedì di realizzare il suo progetto. Di ritorno al Monte Athos e bruciando dal desiderio di consacrarsi alla preghiera nella solitudine, egli non ritornò al Monastero di Dionisiu, ma si ritirò in una cella vicino Karies e poi alla skiti di Kapsala dipendenza del monastero di Pantocrator, in un eremitaggio dedicato a S. Athanasio, dove ricopiava manoscritti per sopperire ai suoi bisogni. Potendosi dedicare lì notte e giorno senza distrazioni alla preghiera e alla meditazione dei Santi Padri, egli salì rapidamente i gradini della Scala spirituale. Dopo un pò di tempo il Santo anziano Arsenio del Peleponneso, che egli aveva conosciuto a Naxos, volle rientrare all'Athos e sistemarsi nella skiti di Nicodemo il quale rinunciò di buon grado alla sua solitudine e approfittando dei benefici dell'obbedienza, divenne suo discepolo. Essi avevano appena terminato la costruzione di una nuova cella che, veder turbati nella loro solitudine, decisero di ritirarsi nell' deserta e arida di Skiropulo, di fronte all'Eubea (1782) Ma, dinanzi alle difficoltà di sopravvivenza, partì per un altro luogo, lasciando Nicodemo da solo, lì, che alla richiesta di suo cugino, il vescovo Heroteo di Euripo, il Santo redasse il suo capolavoro: *“Il Manuale dei buoni consigli”*, sul dominio dei sensi e dei pensieri e l'attività della mente.

All'età di 32 anni soltanto, privato di libri e di note, e non avendo per risorse altro che il tesoro della sua immensa memoria e il suo intrattenimento continuo con Cristo, egli espose in questa opera un condensato di tutta la dottrina spirituale dei Padri, arricchita da un numero impressionante di citazioni, accompagnate dai loro esatti riferimenti. Egli insegnava come liberare la mente dal suo atteggiamento ai piaceri dei sensi, al fine di permetterle di elevarsi, attraverso la preghiera interiore (“o preghiera del cuore”), ai “piaceri” spirituali della contemplazione. Durante questo soggiorno nell'isola deserta il Santo affrontò violenti attacchi dei demoni, che cercarono di allontanarlo. Ma nonostante la sua giovane età di natura timorosa quando in seguito gli spiriti delle tenebre venivano a bisbigliare alla finestra egli non alzava la testa dal suo libro se non per ridere delle loro impotenti imprese.

Dopo un anno trascorso a Skiropulo, egli ritornò all'Athos, vi ricevette il grande Abito e acquisì il *kellion* di S. Theonas a Kapsala e, accettando di prendere come discepolo, il giovane Hierateo, si consacrò alla scrittura e all'insegnamento dei fratelli che venivano ad installarsi nelle vicinanze per trarre profitto dalla sua scienza.

In occasione di un nuovo soggiorno sulla Santa Montagna, S. Macario gli confidò il sogno di pubblicare la traduzione delle opere complete di S. Simeone il Nuovo Teologo. Nell'introduzione di questa opera, che contiene profondi insegnamenti sulla contemplazione, S. Nicodemo precisò che tali libri non erano diretti solo ai monaci ma anche ai laici, poiché tutti i cristiani erano stati chiamati a vivere la perfezione Evangelica. Egli redasse in seguito un *“Manuale del Confessore”*, e tradusse in una unica raccolta, secondo gli otto toni e per ciascun giorno della settimana, i *canoni* della Madre di Dio cantati alla fine dei vesperi o alle complete nei monasteri. Oltre numerose composizioni liturgiche ² egli pubblicò due opere adattate da famosi libri

spirituali occidentali, *“Il combattimento invisibile”* di Lorenzo Scuppoli (1589)³ e *“Gli esercizi spirituali”*⁴ libri che hanno conosciuto, fino ai giorni nostri, un successo che non si smentisce. Lontano dall’essere delle semplici traduzioni, queste opere furono profondamente rimaneggiate e adattate dal Santo esicasta, che inserì un insegnamento ineccepibile sul pentimento, l’ascesi e la *Preghiera di Gesù*. Nel frattempo, il libro sulla Comunione frequente, aveva creato delle violente reazioni tra quei monaci che difendevano l’abitudine, contraria ai Santi Canonici e alle tradizioni Apostoliche, di non comunicare che tre o quattro volte all’anno. Accusato di eresia innovatrice, il libro fu condannato dal Patriarca Procopio ma dopo l’installazione di Neofito III (1789), la interdizione fu levata e i *“Collivades”* si ritrovarono riconosciuti come i giusti difensori della Tradizione. Grossolane e ridicole calunnie continuavano tuttavia a circolare in taluni ambienti monastici contro S. Nicodemo, arrivando perfino ad accusarlo di nascondere la Santa Comunione nel suo *skuffos* (cappello) al fine di poter comunicare lungo il cammino. Ma il santo preferiva mantenere il silenzio, non aspettando che da Dio la sua giustificazione, e versava lacrime per la conversione di quelli che si trovavano nell’errore a proposito della commemorazione dei defunti la domenica.

Allorchè, lo ieromonaco Agapio del Peloponneso andò al Monte Athos per proporre a S. Nicodemo di ritoccare e tradurre una raccolta di Santi Canonici che egli aveva preparato amplificando dei commenti, il Santo, per cui la vita e la disciplina della Chiesa, erano più preziosi che la sua propria vita, si mise al lavoro con accanimento, riunendo quattro calligrafi per finire in tempo opportuno questa raccolta indispensabile che chiamò *“Pédalion”*. Egli lavorò giorno e notte, per più di due anni, compilando e correggendo i testi falsati e contraddittori, mettendo in parallelo i canoni dei Concili, dei Padri e i decreti della legislazione bizantina, e soprattutto arricchendo l’opera d’un numero impressionante di note che determinarono i criteri fondamentali dell’applicazione dei suoi canoni alla vita della Chiesa.⁵

Una volta terminata e inviata a Costantinopoli, l’opera attese a lungo la benedizione patriarcale, poi fu trasmessa allo ieromonaco Teodoreto, che si trovava in Romania; per essere edita grazie ad una sottoscrizione di tutti i monaci athoniti. Ma quest’ultimo, avversario dei *Collivades* e della Comunione frequente introdusse delle correzioni proprie nel *Pédalion*, tradendo così il pensiero dell’autore e la tradizione della Chiesa. Quando il libro, apparso a Leipzig nel 1800, arrivò alla conoscenza del Santo, egli fu profondamente afflitto ed esclamò: «Egli avrebbe fatto meglio a trafiggermi in pieno cuore con una spada, piuttosto che aggiungere o levare qualunque cosa fosse a questo libro!».

Nello stesso periodo ricevette ancora la dura notizia che il manoscritto delle opere complete di S. Gregorio Palamas († 14 novembre), che alla domanda di S. Athanasio di Paros († 24 giugno) e del Metropolita Leone di Eliopolis, S. Nicodemo, aveva raccolto e ampliato a gran fatica, era stato sequestrato dal suo tipografo a Vienna e distrutto dagli Austriaci che cercavano messaggi di propaganda rivoluzionaria indirizzata da Napoleone ai Greci. Questa nuova notizia aumentò il suo sconforto e gli fece versare torrenti di lacrime non soltanto per il tempo speso in tale insostituibile lavoro ma soprattutto per la perdita di un così grande tesoro.

Quindi dopo essere rimasto qualche tempo, in compagnia di Silvestro di Cesarea nella cella di S. Basilio, luogo in cui un giorno gli era apparso S. Teofilo il mirovlita († 8 luglio), Nicodemo riprese la vita solitaria e continuò la sua opera apostolica. Vestito di stracci, calzando grossolani zoccoli, egli si considerava come l’ultimo di tutti e non cucinava mai ma si nutriva di riso bollito o di miele diluito nell’acqua che accompagnava con qualche oliva e dei fagioli lessati. Quando una fame terribile lo tormentava, egli andava da alcuni vicini per partecipare al pranzo; ma spesso volte preso dalle discussioni dimenticava perfino di mangiare. Ormai egli non conosceva che due attività; la preghiera e lo studio. A qualunque ora del giorno o della notte lo si trovava chinato sullo scrittoio immerso con il mento inclinato verso la parte superiore del petto al fine di farsi discendere la mente al più profondo del cuore invocando con ardore il Santo Nome di Gesù. Egli era divenuto tutto intero “preghiera” e attraverso questa unione intima al Cristo, la grazia divina aveva depositato nel suo cuore tutto il tesoro della Chiesa. Quando scriveva, era così assorbito dall’argomento, che un giorno un monaco che gli aveva fatto visita,

avendolo trovato al lavoro, gli mise un pezzo di pane fresco in bocca. Quando ripassò la stessa sera, trovò il Santo nella medesima posizione, il pezzo di pane in bocca, come se non si fosse accorto di nulla.

Egli redasse allora un vasto commentario delle Epistole di S. Paolo, secondo S. Teofilatto di Bulgaria, così come quello delle Epistole Cattoliche, compose ugualmente un commentario delle nove odi scritturali intitolato il *“Giardino delle Grazie”* e tradusse il commentario dei Salmi di Eutimio Zigabinos. Come in tutte le altre opere, S. Nicodemo non si limitò alla semplice traduzione ma, prendendo come base e filo conduttore, un commentario tradizionale egli lo completò con note abbondanti, piene di testimonianze degli altri Padri della Chiesa su un gran numero di argomenti. Fonte inesauribile, redasse anche una scelta di vite dei nuovi martiri, destinate a sostenere la fede dei cristiani, oppressi sotto il giogo ottomano e grazie al quale una moltitudine di apostati poterono convertirsi e aggiungersi alla gloriosa e falange dei martiri. Sempre preoccupato per l'educazione del popolo di Dio, compose anche un *“Manuale di Buoni Costumi”* cristiani (*Christoithia*), mirabile condensato degli insegnamenti morali di S. Giovanni Crisostomo.

Quotidianamente, tutti coloro che erano stati feriti dal peccato o dall' apostasia, trascuravano i vescovi o i confessori, accorrendo verso l'asceta di Kapsala per trovare rimedio e consolazione dell'anima. E non solamente monaci ma anche laici venuti da lontano, di modochè il Santo, lamentando la difficoltà di dedicarsi come voleva alla preghiera, sognava di trovare un nuovo luogo deserto e sconosciuto. Ma la malattia gli impedì di realizzare questo progetto. Non avendo altro che l'età di 57 anni ma consumato dall' ascesi e dai suoi lavori di scrittura, che gli bastavano a riempire una biblioteca, fu colpito da una debolezza che neanche un sovrappiù di cibo poteva rimediare. Egli lasciò allora il suo eremitaggio di Kapsala per vivere qualche tempo nel Kellion dei suoi amici Skourtaioi a Karies⁶, poi presso uno dei loro vicini, monaco iconografo. E' allora, che redasse al prezzo di due anni di lavoro il *“Sinassario”*.⁷ Egli ritornò in seguito nel suo Kellion di Kapsala, dove redasse il suo più ricco commentario dei canoni delle feste (*Eortodromion*) e quello dei Anavathmoi (*Nea Klimax*) cantati la domenica all' Orthos⁸.

Aveva appena terminato questa ultima opera, nella quale appariva tutta la sua scienza teologica e la sua energia spirituale, allorché fu prostrato dall'anemia, perse i denti e divenne presso che sordo. Nel frattempo ulteriori calunnie, si erano aggiunte a far condannare ingiustamente Athanasio di Paros e altri, tre *Collivades* dal patriarca Gregorio V, e poiché S. Nicodemo non poté prendere le loro difese si limitò a redigere una *“Confessione di fede”*. Il suo stato di salute da allora continuò a peggiorare. Avendo aggiunto una ultima mano al suo commentario degli Anavathmoi dichiarò: «Signore chiamami. Io sono stanco di questo mondo!». Di giorno in giorno l'emiplegia prendeva tutte le sue membra. Egli ripeteva a voce alta le preghiere di Gesù, scusandosi con i fratelli di non poterla recitare in segreto. Un giorno dopo essersi confessato e aver ricevuto la Santa Comunione, prese nelle sue mani le reliquie di S. Macario di Corinto e di Partenio Skourtaios, e le baciò in lacrime dicendo: «Voi siete partiti verso il cielo e vi riposate delle virtù che avete coltivato sulla terra, godendo già la gloria di Nostro Signore. Ma io soffro a causa dei miei peccati. Quindi, voi che siete miei Padri, vi supplico di intercedere per me presso il Signore, perché abbia pietà di me e mi renda degno del luogo dove voi vi trovate». Durante la notte esclamò: «Io muoio, io muoio, portatemi la Santa Comunione!». Dopo essersi comunicato trovò una calma straordinaria e, incrociando le mani sul petto, rispose ai monaci che gli domandavano se si sentisse in pace: «Io ho fatto entrare il Cristo dentro di me, come potrei non essere in pace?». All'alba del 14 luglio 1809 rimise l'anima a Dio, uno di coloro che lo assistevano esclamò: «Sarebbe stato meglio che mille cristiani morissero oggi, piuttosto che Nicodemo». Ma se l'astro si era addormentato, i suoi raggi non smisero di rischiarare la Chiesa ed i suoi libri restano tutt'oggi una sorgente inesauribile di insegnamento, di consolazione e di esortazione per la pienezza della vita in Cristo.

*Per le preghiere del nostro santo padre Nicodemo,
Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi e salvaci!*

ATION OPOC

LA PENISOLA DEL MONTE SANTO

IL SACRO MONASTERO GRECO-ORTODOSSO DI DIONYSIOU ⁹

(dove san Nicodemo divenne monaco)



Il monastero Dionysiu

“Monastero cenobitico (dal 1907), dedicato a san Giovanni Battista (festeggiata il 24 giugno). Fondato verso il 1375. Porta il nome del suo fondatore, il monaco Dionisio, che aiutato dai suoi discepoli ideò e iniziò la costruzione di questo originale complesso monastico. Nella biblioteca si conservano 588 manoscritti.



Il monastero Dionysiu



Alcuni affreschi del monastero Dionysiu

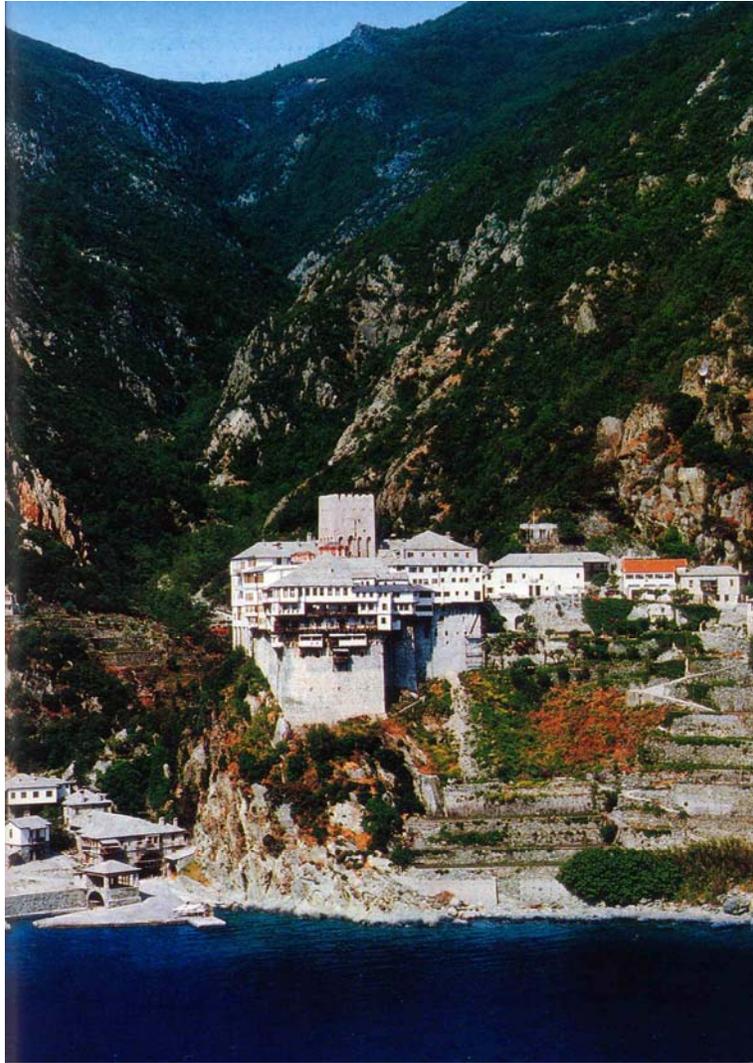
Il monastero Dionysiu sorge poco discosto dal mare, nella parte sud-ovest della penisola. Le mura altissime poggiano su una roccia alta circa cento metri sul mare e da esse sporgono balconi e loggiati come sospesi nel vuoto.

Data la ristrettezza della base, tutti gli edifici anche all'interno sono addossati attorno al cortile quasi inesistente e al *katholikòn* non molto grande e dipinto di rosso. Gli affreschi della chiesa e del refettorio (1547) sono dovuti a Zorzi il Cretese.

L'origine del monastero si deve all'iniziativa del monaco Dionisio, che, avuta la visione di una fiamma immobile alta presso la riva, decise di costruire in quel posto un monastero. Venne in suo aiuto l'imperatore di Trebisonda (oggi Terabron in Turchia) Alessio III Comneno (1349-1390) con l'imperatrice Teodora.

L'inizio della costruzione si può porre verso il 1375 circa. Nel tesoro del monastero si conserva la carta di fondazione, con una grande miniatura che rappresenta l'imperatore con la moglie nell'atto di tenere un rotolo sigillato, cioè la crisobolla con i privilegi concessi al monastero, mentre sopra di loro è rappresentato san Giovanni Battista. Benefattori del monastero furono i voivodi di Valacchia Radu il Grande (1495-1508) e Neagoe Basarab è di Moldavia Pietro Rares (1527-1546); ai primi si deve la torre che domina e costruzioni dalla parte della montagna.

La costruzione attuale si deve in gran parte al principe di Moldavia Alessandro Lapusneanu (1564-1568), alla vedova di lui Roxandra e al principe di Valacchia Pietro Schiopul (1559-1567). In una cripta del *katholikòn* si conserva in un'urna il corpo di Nifone II patriarca di Costantinopoli (1486-1489; 1497-1498). Rifiutando una terza elezione al patriarcato, si ritirò all'Athos senza farsi riconoscere e visse nell'umile condizione di semplice monaco. Solo dopo la sua morte se ne scoprì l'identità e, per l'esempio delle sue virtù, fu proclamato santo".



Il monastero Dionysiu

NOTE

¹ Tratto dal Libro “*Il Sinnassario. Vite dei santi ortodossi*” Edizione Ortodoxia – Macchia Albanese (Makij) – 2003

² Particolarmente gli uffici dei Santi Padri dell’Athos dei Nuovi Martiri, di cui egli istituì le celebrazioni la seconda e terza domenica dopo Pentecoste;

³ S. Nicodemo si era servito di una traduzione trascritta dall’italiano, che si trova ancora oggi al monastero di Patmos e gli era stata senza dubbio prestato da S. Macario di Corinto;

⁴ Considerata come un adattamento del famoso trattato di Ignazio di Loyola, questa opera è in effetti ispirata, agli “*Esercizi spirituali*”, dell’autore spirituale italiano J.P. Pinamonti;

⁵ Il *Pedaliòn* resta il libro canonico ortodosso oggi più utilizzato, e le sue note sono sovente considerate come aventi una autorità equivalente agli stessi canoni;

⁶ E’ lì che sono conservate le sue reliquie, nella chiesa recentemente eretta in suo onore;

⁷ Questa traduzione del Sinassario di Costantinopoli, largamente revisionata sulla base dei manoscritti fa ancora autorità nella chiesa greca;

⁸ L’elenco delle opere non è neanche completo;

⁹ Tratto dal sito internet: <http://digilander.libero.it-ortodossia-mainen.htm>